

Sospese – la leggerezza delle pietre

dal 26 aprile 2012 al 15 luglio 2012

Qual è il nesso fra le pieghe nel tetto del museo e i miti e le leggende sulla nascita, la vita e la morte dell'uomo? Qual è il nesso tra pietre e leggerezza? L'esposizione « Sospese – la leggerezza delle pietre » mette in relazione temi etnologici e tesi artistiche, con assoluta leggerezza.

Nell'esposizione «Sospese – la leggerezza delle pietre» si possono ammirare alcune installazioni mobili del sudafricano Justin Fiske. L'artista di Città del Capo è approdato a Basilea alla fine di febbraio con un bagaglio composto di viti, legno di cedro e chilometri e chilometri di filo da pesca. Abbinando questi materiali a centinaia di ciottoli raccolti in riva al Reno, Fiske ha dato vita a complesse installazioni meccaniche che possono essere messe in movimento dai visitatori stessi. Le pietre sembrano librarsi fra il cielo e la terra, sottratte alla legge di gravità. Le installazioni di Fiske interagiscono con i reperti etnografici della collezione del Museo delle culture e con la spettacolare forma architettonica del tetto, dando vita a un dialogo acceso e vivace sul nascere, il divenire e il passare dell'esistenza umana.

Pietra e filo al posto di bit e byte

Justin Fiske fa parte della generazione dei «nativi digitali». Tuttavia – o proprio per questo – assume con le sue installazioni una posizione critica e distanziata rispetto alle «realtà» virtuali. Le sue installazioni richiamano le griglie mobili sviluppate come salvaschermo per PC e riportano il visitatore dal mondo virtuale a quello reale. Invece di bit e byte, unisce pietre e filo. Nascono così delle installazioni artefatte nel vero senso del termine. Il motore di tanta creatività sta nel tentativo di riconoscere e capire le cose nella loro complessità. Per Justin Fiske è molto importante spiegare e mostrare complesse realtà meccaniche, così come capire come sono composte e come funzionano le cose. L'artista contrappone il mondo con la sua complessità a una meccanica apparentemente semplice, attirando l'attenzione del visitatore sui meccanismi che sono alla base. Le sue opere formano una cornice di riferimento poetica che unisce a livello visivo l'architettura degli ambienti espositivi con i reperti etnografici della collezione, dando vita nell'ultimo piano del museo a una sorta di palcoscenico, in cui interagiscono etnologia, arte e architettura da una parte, e visitatori dall'altra. Proprio come afferma il sociologo Richard Sennett, secondo il quale mano e testa, tecnica e scienza, arte e manifattura, non si possono scindere tra loro, senza apportare danni alla comprensione e all'espressione. Le finissime formazioni di pietra si inscrivono con il loro leggiadro movimento nella realtà architettonica degli ambienti. Fungono allo stesso tempo da lenti poetiche attraverso cui si possono scoprire e ammirare attivamente gli oggetti della collezione. L'opera di Fiske è animata da contraddizioni come quiete e moto, luce e ombra, peso e leggerezza, effimero ed eterno. L'artista si è cimentato nella sua vita con diverse materie: stile e design, matematica, ingegneria, letteratura e filosofia. Tutte queste discipline possono essere considerate allo stesso tempo punto di partenza o di arrivo, per un confronto con aspetti fondamentali delle culture. Costantemente alla ricerca di un

proprio itinerario autonomo, alla fine ha optato per l'arte, facendovi confluire tutte le sue conoscenze ed esperienze maturate in altri campi.

I segreti del Meccano

Per allestire la mostra Justin Fiske e la curatrice Franziska Jenni hanno abbinato oggetti appartenenti a diverse società. Attraverso otto stazioni aprono al visitatore lo sguardo nell'affascinante universo della cultura materiale. È in questo campo che l'uomo si muove alla ricerca della propria identità nel lasso di tempo fra la nascita e la morte. Da sempre gli esseri umani seguono il filo della propria esistenza, intessendolo nella trama sociale dell'umanità.

Le singole stazioni sono dedicate a vari temi dell'esistenza umana sotto forma di tesi. Con l'abbinamento a specifici oggetti etnografici, questi temi vengono ancorati in una dimensione regionale, ma fanno riferimento all'esperienza umana universale oltre ogni valenza locale. In ogni società e in ogni epoca l'uomo ha cercato infatti di spiegare l'origine del mondo ricorrendo a miti e leggende. Nasce così un numero pressoché infinito di forme tese a rappresentare la lotta eterna fra forze negative e forze positive, per capire il processo fra nascere, divenire e morire, e intuire il Meccano che si cela dietro il mistero dell'esistenza.

L'interazione fra installazioni, ambiente e opera d'arte può aiutare il visitatore a spostare il quadro di riferimento della propria percezione, favorendo la consapevolezza della soggettività di ogni giudizio. L'esposizione unisce tradizione e modernità, crea trasparenza e trasmette un'immagine contemporanea del concetto di alterità, scostandosi dai cliché. L'esposizione « Sospese – la leggerezza delle pietre » vuole essere un filtro, un catalizzatore e fonte di ispirazione al tempo stesso.

Didascalia

Le installazioni sospese presentano un dialogo suggestivo fra le opere d'arte e l'architettura di Herzog & de Meuron.